

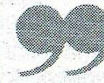
Consiglio della Provincia di Trento in collaborazione con il Comune di Cembra. L'iniziativa vedrà il coinvolgimento di tredici studiosi che ricostruiranno il contesto entro il quale operò Casagrande.

«Un personaggio che non è stato sufficientemente studiato — lo definisce Domenica Primerano, direttrice del Museo diocesano trentino — e che ha avuto un ruolo importante in Trentino. Segretario particolare del vescovo Eugenio Carlo Valussi, inizia a occuparsi di oggetti d'arte, in particolare ritrova nella dimora vescovile delle casse contenenti delle stampe che negli inventari erano state qualificate come di scarso interesse. Coinvolge allora alcuni specialisti del settore, ridando vita a una delle collezioni più importanti del Triveneto».

Se la sua attività prende avvio con la valorizzazione di un patrimonio abbandonato, il passo successivo è fondare il Museo diocesano, di cui nel 1903 viene nominato primo direttore. «L'istituzione, pensata come ricovero dei beni delle chiese a rischio di dispersione o danneggiamen-

ti, è concepita dal sacerdote come palestra didattica per gli allievi del seminario, presso cui ebbe sede — continua la direttrice — L'obiettivo è di dare loro consapevolezza del valore dei beni conservati all'interno delle chiese in un periodo in cui diversi antiquari, soprattutto tedeschi, percorrono il territorio trentino, cercando di farsi vendere paramenti sacri, oreficerie, dipinti».

Viene quindi nominato conservatore corrispondente della Commissione centrale austriaca, organo di tutela dell'impero austroungarico che svolge la funzione di anello di congiunzione tra territorio e ente preposto alla tutela del patrimonio. «In tale ruolo — approfondisce Primerano — Casagrande percorre il Trentino in lungo e in largo, segnalando le necessità delle varie chiese. Durante la Grande Guerra, poi, riesce a nascondere e mettere in salvo non solo beni delle chiese ma anche del patrimonio storico, artistico



Domenica Primerano
Nella Grande Guerra riesce a mettere in salvo beni non solo delle chiese ma dell'intero territorio

e archivistico del Trentino».

Cosa succede a tale patrimonio durante il conflitto? Il convegno affronta questo argomento non ancora percorso, indagando quanto accade nelle chiese trentine dagli inizi del Novecento al 1930.

«I suoi ruoli cambiano nel corso delle stagioni, ma quello della tutela dei beni non gli viene riconosciuto nel momento in cui Gerola diventa soprintendente del Trentino — specifica Primerano — Casagrande, infatti, trasmette al nuovo soprintendente un'accurata relazione circa il proprio operato durante la guerra per la salvaguardia dei monumenti trentini, ricordando che spesso «dovette lavorare con grave pericolo di vita» seguendo un solo principio: «non riposare, non nascondermi, ma aiutare per quanto stava in me il Paese ... salvando il salvabile»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università di Trento

«Forme e racconti tra antico e moderno»

La lectio di Victoria Gyori a Lettere

Consenso e costituzionalità in età augustea

«Per gli storici moderni, le monete rappresentano una fonte primaria di evidenza documentaria. Nel mondo romano la monetazione svolgeva una funzione di mezzo di comunicazione: i tipi di moneta, le immagini qui rappresentate, le iscrizioni contenute pubblicizzavano vari eventi di natura religiosa, politica, militare. Nella Repubblica romana, le monete commemoravano le gesta di molte famiglie romane, e durante l'Impero vi si effigiavano

gli imperatori, dando spazio a eventi del contemporaneo e ideologie del loro regno». La studiosa Victoria Gyori (King's College London) così ci anticipa i contenuti di *The memory of war and Augustan coin legends*, appuntamento proposto dal Laboratorio di storia antica del dipartimento di Lettere e filosofia dell'università di Trento, in programma oggi alle 14 nella sede di via Gar. L'evento fa parte del progetto *Memorie di guerra, Forme, modelli e racconti tra antico e moderno*, ideato da Elena Franchi e Giorgia Proietti, re-

sponsabile scientifico Maurizio Giangiulio.

Lasciato alle spalle nel 2014 il bimillenario della morte di Augusto, e tuttora immersi nelle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra, il tema della memorizzazione dei conflitti ritorna quanto mai centrale attraverso l'ampio repertorio di studi numismatici proposto dalla studiosa.

Gyori, infatti, condurrà all'interno del *milieu* politico-militare e ideologico con cui il regime augusteo si trovò a catalizzare il consenso attorno all'edificazio-



Docente Victoria Gyori insegna al King's College e oggi arriverà a Trento

ne amministrativa e territoriale di un organismo imperiale il cui tessuto connettivo rimaneva l'imprescindibile alternanza tra guerra e mantenimento strategico della pace.

Dell'età di Augusto la storica mette in luce anche le contraddizioni: «Fu sia un periodo di pace, sia di guerra e Augusto fu proclamato conquistatore del

mondo ma anche portatore di pace — racconta — Da un lato, forgiò la propria immagine su Romolo, il primo re di Roma, conosciuto come re guerriero, dall'altro su Numa, il secondo re di Roma, noto come re-sacerdote». In tale contesto, la monetazione diventa un mezzo con cui celebrare le molteplici vittorie del princeps, tenendo presente

che «non esiste una netta divisione tra la monetazione della Repubblica e dell'Impero romano, ma una più complessa fase di transizione tra i due periodi. Con la monetazione di Augusto, infatti, si registra un balzo avanti con alcune nuove tipologie di entrate, ma anche un passo indietro con il ritorno ad alcuni elementi repubblicani».

Consenso e costituzionalità sono alcuni dei temi chiave del principato augusteo: «In tal senso — approfondisce — sulle monete si assiste a un aumento nella trasposizione di rappresentazioni di vari onori, quali la corona civica *Ob civis servatos* per aver salvato i cittadini data ad Augusto dal Senato e dal popolo romano nel 27 a.C. Dal 19 a.C. in poi, inoltre, la scritta Spqr (il Senato e il popolo di Roma) appare come iscrizione sulle monete».

G.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA